

PER I RAGIONIERI SI CHIAMAVA ABILITAZIONE, MA TE LA FACEVANO SUDARE

# Una maturità all'acqua di rose: questa più che la buona scuola sembra la scuola alla buona

Quell'esame di cinquant'anni fa: si davano tutte le materie

## LA STORIA

MARIO DENTONE

ESATTAMENTE cinquant'anni fa, gennaio 1967 (mi spaventa ora la coscienza del tempo) dissi solennemente ai miei genitori, nella cucina a fatica scaldata dalla stufa, che mi sarei chiuso in casa anche sabato e domenica per studiare e preparare degnamente la maturità (che per noi ragionieri si chiamava di abilitazione, che la Maturità era dei liceali, e i licei erano solo due, classico e scientifico).

Ricordo lo scoppio di risata di mio padre. Non l'avevo mai visto né sentito ridere, e non lo avrei più visto né sentito. Era sempre inca...to, e se lo era con me ne aveva anche ragione, specie per lo studio, che per il resto la sua rabbia

## SCARSA CREDIBILITÀ

Annunciai che mi sarei chiuso in casa per studiare: e mio padre scoppiò a ridere

era per la mia generazione, per i capelli che crescevano (stava sorgendo il Sessantotto) ma anche, come fra noi, per divergenze politiche. Allora le ansie paterne non erano per le discoteche fino alle sei di mattina a immaginare incidenti stradali, sbornie, droghe, carabinieri, o altro, che non c'erano soldi né auto, e la vita la si viveva in paese. Con mio padre c'era la politica; e così come ricordo la sua risata per il proclama del figlio di colpo seccione, ricordo la sua faccia quasi di dolore, muto: lui attivista DC (per i giovani: democristiano) e io (gli arrivò prima la voce da qualche beghina di paese che da me) a sinistra, e per lui fui i priori ateo e scomunicato. Perché per lui o eri DC e di provata fede cristiana, o eri ateo e da comunicare.

Ma torna alla dichiarazione sullo studio. Certo, per tutto il periodo scolastico, elementari a parte, io stu-



Studenti impegnati in una prova scritta dell'esame di maturità

dente ero in rima con negligente, e lavativo, perché studiavo il minimo per strappare, tra veloci infarinature dell'ultima ora prima di un compito in classe (si chiamavano così) e appunti nascosti, astuzie varie, aiuti da compagni migliori, un sei o, se non possibile, un consolante cinque. Ero regolarmente rimandato (si diceva così) a settembre di due tre materie, poi in qualche modo mi arampicavo all'anno successi-

vo. A parte il primo anno di ragioneria quando, alla ripartizione a settembre mi ribellai all'insegnante di matematica che iniziò a pungermi appena seduto: "Vediamo se in due mesi hai fatto quel che non hai fatto in un anno" e col sorriso sadico di chi aveva già deciso di non salvarmi, guardò i colleghi accanto. Io mi alzai e me ne andai, e mi bocciai, e mia madre raccontò che ripetere l'anno mi avrebbe rinforzato: che gen-

tile!

Per gli altri anni confesso che vissi di rendita, tuttavia arrivai al gennaio del '67, appunto cinquant'anni fa, sempre con due-tre materie a settembre, aggiunte a l'italiano, abbonato fisso: si alternarono matematica, ragioneria, economia politica o altro, poi con qualche regalo o un arrotondamento pietoso, tiravo fuori il sei e via. Così quel gennaio dell'ultimo anno rivelai la grande decisio-

ne: "Sarò promosso subito, e non ci penso più", e la risata di mio padre, unica, e il silenzio ansioso anch'esso unico di mia madre.

Era l'abilitazione da ragioniere, la maturità, con la commissione esterna (un solo pressoché muto membro interno) su tutte le materie, sia scritte sia orali, non solo, ma sui programmi di tutto il triennio finale, indifferente terza quarta e quinta. E io in pratica dovevo rivede-

re tutto, così ogni giorno (mia madre vedendomi chiuso a studiare iniziò presto a preoccuparsi) preparavo tutte le materie dell'indomani, anche se non dovevo essere interrogato, da vero seccione (l'epiteto più odiato nella mia generazione, specie per chi, come me, andava fiero delle sue negligenze). Noi capaci di inventare scioperi nel nome del calorifero come del Vietnam o con gli operai: cor-tei e cortei. Ma ormai io ero seccione, e pure sabato e domenica stavo in casa a recuperare quel che non avevo fatto in terza e quarta.

Figurarsi allora lo stupore dei professori, quando cominciai a essere il primo, anziché l'ultimo, a farmi interrogare volontario, e la loro costrizione a darmi dubbiosi sette e persino otto anche negli scritti. Il professor Bernardi, di Diritto ed Economia mi interrogò quattro volte di se-

## TERZO GRADO

La commissione esterna ti esaminava sul programma dell'ultimo triennio

guito prima di rassegnarsi a darmi un avaro sei: "Ma lei è l'uomo del cinque?" piagnucolava disperato. Stupiti tutti, compagni compresi, che anziché passarmi soluzioni me le chiedevano, e guardavano increduli la mia cartella piena d'ogni libro o quaderno di appunti, prima sempre vuota, quando avevo la cartella! Ma li ricompensai all'esame, passando loro io formule e risultati.

Uscii con la media dell'otto e oltre, e su tutte le materie! Perché ho scritto questo? Perché ho letto che ora ci saranno due soli scritti, e per essere ammessi basta la media generale del sei: così se hai tre in greco e nove in condotta, quattro di italiano e otto di ginnastica, ecco fatto, hai comunque la media del sei: ammessi! Eureka! Ma è la buona scuola o la scuola alla buona?

L'autore è scrittore e saggista